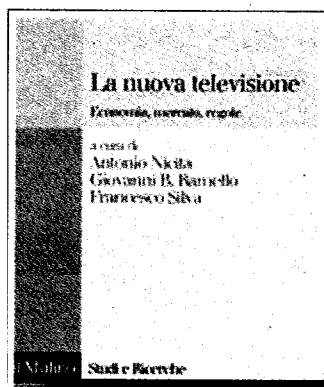


Il futuro del piccolo schermo «Dvb-h, Iptv, digitale metteranno fine al duopolio televisivo»



Il volume edito da il Mulino

■ ■ ■ **FEDERICO UNNIA**

■ ■ ■ Dalla regolamentazione dell'hardware a quella del software. È questa la nuova sfida cui il legislatore - indipendentemente dal colore dello schieramento - dovrà prima o poi mettere mano. Dopo decenni di attenzione alla disciplina dell'accesso e dei sistemi, occorre valicare se e quale disciplina prevedere nella regolamentazione del delicato settore dei contenuti tv. Tema, questo, reso ancor più complesso in ragione dell'evoluzione tecnologica che fa oggi della tv analogica una forma di utilizzo c.d. residuale.

Di questi temi, in occasione della pubblicazione del saggio "La nuova televisione", edito da il Mulino Studi e ricerche, a cura di Antonio Nicita, Giovanni B. Ramello e Francesco Silva, LiberoMercato ha raccolto l'opinione di Nicita.

Professor Nicita, la tv in Italia è un'anomalia: quali le criti-

cià maggiori?

«La prima criticità è storica: la mancata diffusione del cavo. Siamo, assieme alla Grecia, il fanalino di coda dell'Europa. Ciò ha completamente mutato le condizioni di partenza del settore televisivo, perché ha fatto venire meno una piattaforma trasmissiva, fondamentale in altri paesi europei e negli Usa, esasperando la scarsità delle frequenze analogiche come unica piattaforma storicamente utilizzabile per i servizi televisivi. La scarsità frequenziale si è poi tradotta in un sostanziale duopolio con due gruppi detentori di tre reti nazionali ciascuno, la presenza di elevatissime barriere all'ingresso e una ridotta concorrenza che si estende dalla televisione analogica all'intera filiera dell'industria».

Esiste una chiara relazione tra concorrenza e pluralismo?

«Certo. Una maggiore concorrenza dovrebbe favorire un maggiore pluralismo. Ma anche questa non è una conseguenza automatica. Tutto dipende se la concorrenza si risolve nella diversificazione dei prodotti, ovvero dell'audience o nella concentrazio-

ne verso i contenuti drivers. Il mercato della televisione in chiaro è un mercato a due versanti, quello dell'audience e quello dell'investimento pubblicitario, che tende naturalmente a una sorta di oligopolio naturale, in quanto

la pubblicità va dove c'è l'audience e viceversa. Per questo è molto difficile per nuovi entranti sfidare le posizioni dominanti costituite. Oggettivamente la situazione italiana è bloccata sia per come è stato strutturato il gruppo Rai sia per come è cresciuto il gruppo Mediaset rispetto al complesso contesto normativo».

Quali potrebbero essere le soluzioni più praticabili per una tv più concorrenziale?

«Non c'è solo la televisione analogica tradizionale. C'è anche il digitale terrestre la televisione satellitare, la IPTV che utilizza il protocollo internet, la tv mobile che usa lo standard DVBH e così via. Il problema principale è quello di governare la transizione tecnologica al digitale terrestre e alle nuove piattaforme trasmissive evitando che le attuali posizioni dominanti si estendano alle nuove. Si tratta di un tema necessariamente presente nell'agenda del nuovo governo, anche in ragione dei rilievi mossi dalla

Commissione europea».

Quali regole occorrerebbero per una tv del futu-

ro?

«Occorre garantire un principio speculare di accesso sia dal lato delle reti trasmissive che

dal lato dell'accesso ai contenuti premium, permettendo anche l'avvio di mercati secondari nel breve periodo con accesso wholesale. Un mix di regole del tipo must carry per le reti e must offer per i contenuti - almeno per un certo periodo - potrebbero incentivare nuovi investimenti da parte di operatori nuovi entranti. Naturalmente queste regole non devono affatto penalizzare i gruppi esistenti ma ridisegnarne gli incentivi al fine di favori assetti maggiormente concorrenziali sul mercato».

Contenuti, reti e proprietà: qual è la priorità?

«Sono due facce della stessa medaglia. L'accesso alle reti è privo di significato se non vi si possono veicolare contenuti attraenti per il pubblico, così come l'investimento o l'accesso a contenuti premium rischia di essere del tutto sterile se non permette ai titolari di raggiungere il pubblico. Quello che finora ha fatto difetto nelle politiche nazionali e, in parte, europee, è proprio la mancata comprensione della complementarietà tra reti e contenuti. Ecco, le future politiche sulla tv dovrebbero proprio partire da qui».